

## ULTIMA DOMENICA DOPO L'EPIFANIA, ANNO C

Siracide 18, 11-14; Salmo 102; 2 Corinzi 2, 5-11; Luca 19, 1-10

La notizia dell'imminente passaggio di Gesù doveva aver avuto una notevole risonanza nella città di Gerico; s'era radunata infatti una gran folla. Essa era l'indice trasparente dei molti consensi di cui Gesù ancora godeva, quando pure era ormai a pochi giorni della sua passione. Gerico è al termine ormai del suo lungo viaggio verso Gerusalemme. Appunto quel viaggio costituisce la cornice di tutta la seconda e lunga parte (dieci capitoli) del vangelo di Luca.

In mezzo a quella folla Zaccheo aveva l'impressione di scomparire. Luca precisa che egli era basso di statura; ma non si trattava soltanto della statura fisica; egli scompariva – questa quanto meno era la sua impressione – anche perché non contava molto. S'era imbarcato infatti in una vita tutta sbagliata; aveva scelto di lavorare per l'odiato occupante romano, come esattore delle tasse. Un lavoro vale l'altro – così doveva aver pensato. Ma ora che, con il passaggio del profeta di Nazareth, la religione tornava al centro della vita pubblica, egli doveva sentirsi decisamente fuori dalla festa, come un corpo estraneo. Per questo s'era silenziosamente rassegnato a rimanere soltanto spettatore del passaggio di Gesù; era salito su un albero. Gesù però lo vide e lo chiamò; addirittura si invitò a casa sua. Zaccheo non avrebbe mai immaginato una cosa simile, scese in fretta, un po' confuso, ma anche contento; accolse Gesù con grande gioia.

La folla, che pure era lì per amicizia verso Gesù, desiderosa di vederlo, parve all'improvviso cambiare il propri umori. *Tutti mormoravano*, dice il vangelo. contrariati, e addirittura irritati, dal fatto che Gesù sia *andato ad alloggiare da un peccatore!* Il gesto di Gesù scompiglia le cose, viola un ordine che tutti immaginavano al di sopra di ogni sospetto. Esso suppone la precisa divisione tra buoni e cattivi, tra osservanti e non osservanti, tra persone per bene e persone da evitare. Questo genere appunto era l'ordine previsto dalla legge, basato sul giudizio, e non certo sulla misericordia. Che il profeta cercasse riposo in casa di Zaccheo appariva come una trasgressione dell'ordine della legge. Altre stranezze di Gesù potevano essere tollerate; molte delle cose che diceva apparivano oscure; i segni grandiosi che compiva compensavano però quella oscurità. Che abolisse in precisi confini fissati dalla legge, questo non era tollerabile.

La mormorazione della folla non fermò Zaccheo, che *scese dall'albero in fretta e lo accolse pieno di gioia*. Fretta, gioia, fervore: sono tutti atteggiamenti che correggono la sua precedente fissità statutaria di spettatore. Già aveva cessato di vergognarsi d'essere pubblicano. Prima temeva d'essere interrogato a proposito di quel suo interesse per la persona del Maestro; preferiva vedere Gesù senza essere visto. Ora invece l'autoinvito di Gesù aveva cancellato ogni timore.

La figura di Zaccheo che si arrampica sull'albero ci offre un'immagine assai eloquente della disposizione interiore che tutti facilmente assumiamo davanti a Gesù: vorremmo essere spettatori del suo passaggio, magari anche da vicino, ma solo spettatori, non coinvolti nel dramma. La prospettiva di incontrare i suoi occhi, e di parlare addirittura con lui, non è neppure presa in considerazione.

Da questa paralisi Zaccheo esce in fretta, appena interpellato da quell'invito; scende dall'albero pieno di gioia, per accogliere Gesù; si dissolve all'improvviso ogni timore della folla. Non vede neppure più la folla; vede solo il Maestro. Gli corre incontro. Attraversa la folla per giungere fino a lui. Quel cammino, che in altre circostanze gli era parso impossibile, più arduo del passaggio attraverso il mar Rosso, ora gli apre davanti facile e grato. Si rinnova il miracolo degli inizi; le grandi acque si aprono davanti ai suoi passi.

Neppure udì le mormorazioni di molti contro di lui e contro Gesù; non tentò in alcun modo di difendere Gesù, o se stesso. Invece subito si alzò, e disse: *Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto*. Con la sua improvvisa conversione Zaccheo dà una mano a Gesù; attraverso la testimonianza pratica di quell'uomo Gesù può rendere manifesto a tutti che i confini fissati dalla legge non erano affatto così sicuri e pertinenti,

come invece sembrano. Anche in un pubblicano, anche in un uomo fuori legge, come era considerato ogni pubblicano, può nascondersi un uomo buono, giusto e generoso.

Gesù commenta il proposito espresso da Zaccheo con due sentenze molto significative. La prima suona così: *Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo*. Ad Abramo e alla sua discendenza era stata fatta la promessa che in pace, liberato da tutti i suoi nemici, egli avrebbe potuto abitare in quella terra, sulla quale si sentiva straniero. Zaccheo era stato liberato da tutti i suoi nemici e non avrebbe più dovuto abitare la terra come uno straniero. La seconda sentenza è suona così: *il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto*; alla venuta del Figlio dell'uomo sono interessati soltanto coloro che hanno consapevolezza d'essere come perduti; soltanto essi possono capire che cosa sia accaduto nella casa di Zaccheo.

Viene naturale chiedersi: ma che cosa mancava a Zaccheo, perché egli già prima di quel giorno si decidesse a cambiare la propria vita? Perché dovette attendere il passaggio di Gesù e la sua visita per convertirsi? Non gli dovevano mancare le buone disposizioni; esse di fatto si mostrarono subito in maniera assai evidente, nel momento in cui scese dall'albero; neppure ebbe bisogno che Gesù lo sollecitasse, per restituire quanto aveva rubato; alla restituzione del mal tolto aggiunse anzi il dono di metà dei suoi beni per i poveri. Che cosa gli mancava, dunque, perché già prima cambiasse la sua vita?

Gli mancava che qualcuno credesse nella sua conversione, probabilmente; gli mancava chi gli accordasse un credito. Le nostre buone intenzioni, infatti, per tradursi in comportamento, hanno bisogno che ci sia qualcuno che ci crede. Soltanto a fronte del credito che Gesù dimostra nei suoi confronti Zaccheo riconosce la possibilità della sua conversione; senza quel credito la conversione gli sarebbe apparsa impraticabile. Troppo rigido appariva il giudizio da tutti espresso nei suoi confronti; troppo rigido, e duro come un muro infrangibile.

Fino ad oggi stentiamo a convertirci; neppure prendiamo in considerazione l'ipotesi di cambiare vita, anche se la nostra vita presente tanto poco ci convince. Perché non cambiamo? Per inerzia forse, o per la difficoltà obiettiva di vivere dello Spirito. Ma anche e prima perché non vediamo chi potrebbe credere alla nostra conversione. Il Signore ci dia un segno, come lo diede a Zaccheo; un segno che Lui crede nella nostra conversione. Renda anche noi capaci di crederci e di credere anche alla conversione dei nostri fratelli, in modo che nessuno sia trattenuto a motivo del nostro scetticismo.